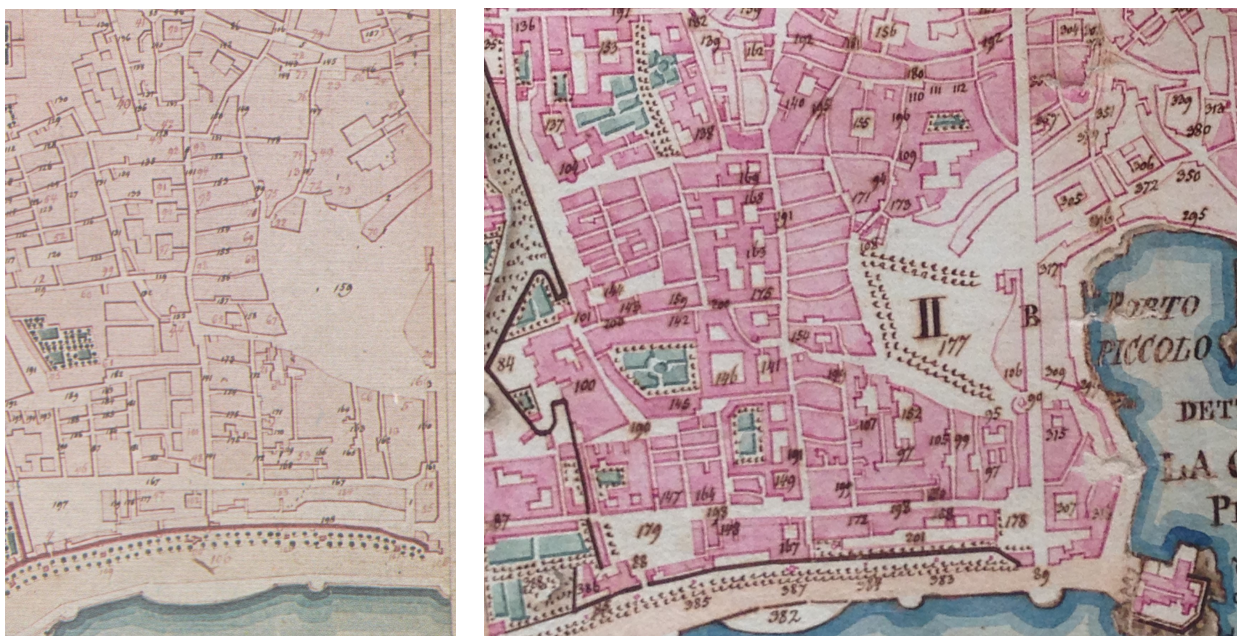


I primi impianti

L'alba del secolo XIX vedeva il piano della Marina ancora brullo e accidentato, privo di strade pavimentate e di ogni altro elemento naturale o artificiale che lo qualificasse come una vera e propria piazza a servizio della città. La breve descrizione che ne fece nel 1824 il messinese Vincenzo Migliore, che notava come fosse stata questa piazza «da recente decorata di alberi, che nella primavera mandano un delizioso odore», sembra un gentile omaggio alla capitale siciliana all'interno di un saggio dai toni spesso encomiastici, piuttosto che la reale immagine che forniva il luogo al visitatore.

In assenza di altre conferme, la planimetria cittadina datata 1825 e redatta dal tenente colonnello F. B. de Behrend, che rappresenta un vasto quadrilatero contornato su tre soli lati da una doppia fila di alberi, ci sembra appena sufficiente a dimostrare l'allora recente formazione di una ordinata e chiara sistemazione delle strade e delle alberature della piazza. Ciò nella considerazione che una planimetria della città ugualmente dettagliata, pubblicata dallo stesso de Behrend solo tre anni prima, non mostrava alcuna rappresentazione di alberature in un piano della Marina del tutto privo di accessori.



Le due rappresentazioni della piazza nelle planimetrie della città redatte rispettivamente nel 1822 (da La Duca, 1975) e nel 1825 (Biblioteca Comunale Palermo) dallo stesso disegnatore De Behrend mostrano il nuovo impianto di alberature e viali su tre lati della piazza messo in opera nell'arco di quegli anni.

Con la formazione dei tre viali alberati il Senato cittadino intendeva per la prima volta attrezzare il piano della Marina ad un luogo adatto al passeggio ed al diletto della cittadinanza, in diretta connessione con la passeggiata lungo il Foro Borbonico che da lungo tempo faceva parte delle consuetudini della popolazione, e che negli stessi anni era stata oggetto di nuove alberature e di arredi di buona qualità. Per rendere più accoglienti questi viali appena realizzati nella piazza, si deliberò di collocare alcuni sedili lungo il percorso: secondo un progetto dell'architetto comunale Nicolò Raineri¹ venne predisposto il modello in scala reale di un sedile nella bionda calcarenite delle cave di Portella di Mare, che venne inizialmente esposto al giudizio della cittadinanza, quindi approvato dalla municipalità e messo a bando.

¹ Nicolò Raineri tenne la carica di Architetto comunale della città di Palermo dal 1811 al 1854. Nipote dell'architetto del Senato Nicolò Palma, ebbe un ruolo di protagonista nella progettazione di infrastrutture (strade, ponti e acquedotti), di opere di architettura a Palermo, come la Real Casa dei Matti, la nuova facciata della chiesa parrocchiale di S. Antonio Abate, ed ancora di giardini pubblici ed addobbi per feste. (Sarullo, 1993).

I viali, con ogni probabilità contornati da alberature entrambi i lati, solo l'anno successivo vennero completati e resi agibili con una pavimentazione adatta ad una passeggiata ricreativa

Per oltre dieci anni dal loro impianto, le alberature continuavano a costituire un gradito richiamo per la popolazione, che vi accorreva attratta anche dalla consuetudine di eventi musicali nelle ore pomeridiane.

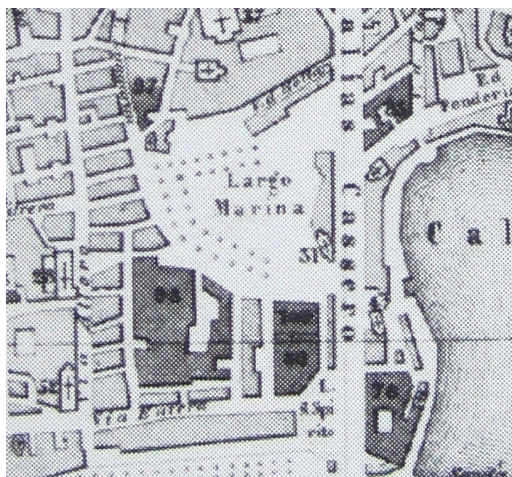
I filari di alberature, forse per evitare danni e furti in quanto ancora di limitata altezza, erano protetti da steccati in legno (chiamati "barricate" nei documenti d'archivio). Dal 1841 iniziarono a segnalarsi gravi danneggiamenti agli steccati stessi e devastazioni agli alberi: siamo dell'idea che ciò possa collegarsi con l'eliminazione che quell'anno venne attuata della guarnigione di soldati che erano di stanza nella cosiddetta Gran Guardia, edificio sulla piazza Marina posto di fronte alle antiche carceri della Vicaria ed a difesa delle stesse Grandi Prigioni. In quello stesso periodo era stato ultimato il nuovo carcere dell'Ucciardone, dove vennero trasferiti i detenuti ed il corpo militare di guardia con le funzioni annesse, e venne pertanto a mancare la sorveglianza che questo indirettamente esercitava sulla piazza.

Riguardo alla manutenzione delle essenze arboree, periodicamente il prof. Vincenzo Tineo, espressamente incaricato della supervisione della vegetazione, riferiva di lavori che reputava necessari ed urgenti. Sappiamo così qualcosa riguardo alle essenze che cingevano i viali nel 1845, da una «falsa acacia» ed un «albero di Giudeo» da estirpare e rimpiazzare perché ormai secchi, ad un albero di eritrina di fronte al palazzo del principe di Partanna da cui si era staccato un grosso ramo, con grave pericolo per la pubblica incolumità. Al proposito Tineo ricordava come ciò non fosse da addebitare ad azioni vandaliche, ma alla natura stessa dell'eritrina, dalla bella fioritura primaverile di un rosso acceso: «niun dolo, dipende dalla natura di queste piante fragile e la lacerazione ne è un segno certo».

I gravi danni agli alberi ed allo steccato in giro, che si continuavano a lamentare, indussero ad un intervento straordinario del Decurionato cittadino, su progetto dello stesso Nicolò Raineri, per provvedere alla ricostituzione dei viali alberati nel *largo della Marina*, con una spesa che purtroppo si rivelava necessaria «atteso lo stato di devastazione in cui trovansi i lavori che si erano fatti in quel sito per abbellirsi l'aspetto e renderlo comodo al pubblico». Dopo un'asta caratterizzata da numerosi rilanci, le opere furono aggiudicate a Nicolò e Fedele Li Vigni con un ribasso del 27% ed ebbero inizio rapidamente. Riconoscendo che la mancanza di una continua custodia avrebbe reso del tutto inutile eseguire i lavori di progetto, questi furono sospesi fin quando non fu assunto un sorvegliante che giorno e notte avrebbe dovuto garantire la sicurezza delle opere da vandalizzazioni e furti, e poter dare così avvio alla manutenzione delle nuove opere che si andavano a fare ed al reimpianto degli alberi da svellere.

L'anno successivo si diede inizio ad un insieme di opere che avrebbero dovuto determinare un vero salto di qualità del piano della Marina. Da una relazione di Vincenzo Tineo del giugno 1847 possiamo conoscere l'effettiva consistenza delle piante allora presenti nel piano, affidate alle cure del giardiniere Filippo Catalano e sorvegliate dal custode Vincenzo Gruppuso. Su un totale di 252 postazioni, ben 175 si trovarono vuote, mentre nelle altre 77 predominavano gli alberi *corallini* (eritrine) ed i *mori*, con alcuni esemplari di «albero Giudeo e rubinie». È probabile che a questo elenco debba aggiungersi qualche altro albero di eritrina posizionato all'esterno del recinto che, in quello stesso anno, venne completato col quarto lato tra la Gran Guardia e la chiesa di San Giovanni, con la precauzione di lasciare il passaggio per coloro che abitualmente transitavano a piedi.

Alcuni degli alberi allora esistenti dovevano avere raggiunto uno sviluppo considerevole se, nel 1848, gli abitanti dei palazzi San Cataldo e Greco, lungo il lato meridionale della piazza Marina, chiedevano «la rimonda degli alberi che per loro martirio trovansi davanti le loro case, che sono talmente alti da togliere la vista e l'aria e per non soffrire l'isolamento di coloro che abitano i boschi».



|Filari di alberature su tre lati in una rappresentazione cartografica del 1846 (Collezione Barbera Azzarello).

I disordini rivoluzionari del 1848-49 produssero nel piano della Marina gravi danni alle alberature, allo steccato di protezione, ai viali ed ai pochi arredi presenti in giro. Solo due anni dopo (1851) si decise di intervenire con nuove piantagioni suppletive, che continuavano ad essere protette da una palizzata al fine di impedire una nuova devastazione per il transito degli animali e la negligenza dei passanti. In aprile Tineo riteneva che la stagione fosse la più adatta a piantare nuovamente alberi di eritrina, ma le condizioni della palizzata erano tornate ad essere disastrose per danni e furti, col rischio che le nuove piante non fossero sufficientemente protette e che i lavori di risistemazione dei quattro viali e dell'intero piano della Marina potessero determinare ulteriori danni alle essenze arboree, appena fossero messe a dimora.

Il professore Tineo era stato facile profeta, difatti da una corrispondenza dello stesso direttore dell'Orto Botanico del dicembre 1855 sappiamo che non erano certo finiti gli inconvenienti ad alberature, sistema di irrigazione, palizzata e passeggiate interne. A suo avviso dovevano ripristinarsi sia *la palizzata di recinzione attorno li stradonelli ove dovrà effettuarsi la piantagione*, sia il servizio di custodia ben pagato, *come lo era prima*, per impedire il transito distruttivo di carri e vetture e dei cosiddetti *fumajuoli* che producevano i maggiori danni *col prendersi la terra*². Credo si trattasse di raccoglitori e venditori di letame³ che per le loro attività avevano necessità di unire al materiale di base della buona terra sciolta, che usavano prelevare dai giardini non sorvegliati. Si doveva inoltre impedire l'accesso devastatore alle capre ed alle vacche, *nonché alle persone che da disperate uscendo il sabato dal Lotto con bastoni non rompessero gli alberi*. Le estrazioni dei numeri della Lotteria avvenivano, appunto, in un locale al piano terreno lungo il vicolo adiacente al palazzo della Zecca.

Ritengo che l'Amministrazione comunale considerasse eccessive e non sufficientemente motivate le richieste di Tineo, come si evince da una nota a margine dello stesso documento, che proponeva la sola realizzazione di uno steccato semplice con assicelle poste a formare un parapetto, *non dovendosene fare un giardino del Largo Marina come forse intende e desidererebbe il Sig. Tineo*.

Del successivo aprile è la relazione tecnica di progetto, a firma dell'Architetto Comunale Pietro Rainieri⁴, di una palizzata totalmente ricostruita in legno sui due fianchi dei viali attorno ai quattro lati della piazza, compreso il tratto *che corrisponde dalla antica Gran Guardia a S. Giovanni ove non vi sono alberi*. Questa recinzione era necessaria per impedire l'accesso ad uomini a cavallo ed alle vetture, *prima di doversi rimettere nella regolare forma la piantagione nella Piazza Marina ... che trovasi dell'intutto impraticabile e per evitare le lagnanze del Pubblico*⁵.

² Idem 1855.

³ Si tratta di uno dei significati attribuibili al termine "fumaroli", secondo quanto riportato dai più conosciuti vocabolari siciliani.

⁴ Figlio dell'architetto Nicolò, collaborò a lungo col padre in opere pubbliche ed apparati effimeri. Da architetto comunale collaborò alla realizzazione della strada della Real Favorita ed ai "Progetti di riforme" redatti dopo l'Unità d'Italia insieme a G.B.F. Basile, A. Castiglia, R. Torregrossa e G. Moscuza. (Sarullo 1993).

⁵ Ibidem.

Il progetto era assai impegnativo, sia tecnicamente che economicamente, in quanto prevedeva la fornitura e collocazione di 540 “colonne” formate da pali di maggiore sezione (*antaroli*) in castagno della lunghezza di circa due metri, tra loro distanziati, ben squadri e rivestiti di catrame nell'estremità inferiore, da piantarsi al suolo entro grossi fori riempiti con muratura, calce e pozzolana. I campi tra le suddette “colonne” si sarebbero dovuti riempire con paletti tondi (*ginelli interi*) “ammecciati” ed inchiodati alle colonne stesse, per uno sviluppo dell'intero perimetro di 2700 palmi (circa 715 metri), da raddoppiare in considerazione del doppio steccato lungo i due lati dei viali⁶. Il progetto forniva dettagli anche riguardo ai sette cancelli esclusivamente pedonali, contornati da telai composti da doppie colonne di castagno, della sezione ottagonale e di altezza di circa metri 1,80, e una coppia di travi orizzontali chiodate alle estremità superiori. Tutta la *barricata* doveva tingersi con *pittura ad olio con due passate di verde oliva*⁷.

Mentre si discuteva se e come realizzare la protezione dei viali e delle alberature esistenti o di progetto, dalla fine del 1846 si procedeva ad un insieme di opere di livellamento del piano, in quegli anni ancora pieno di fossati ed asperità che ne rendevano scomodo l'utilizzo, ma anche la semplice percorrenza. Si trattava di lavori estesi, ma resi più complessi dalla presenza di alberature da salvaguardare, dai viali da mantenere e da quote altimetriche poco modificabili. Vi si impiegava una manodopera di vario livello e numerosità, da operai che lavoravano *con zappa e piccone*, a giovani a cui era affidato il semplice trasporto di terra con apposite ceste, da pochi sorveglianti e *maestri direttori*. Il numero di lavoratori raggiungeva e superava talvolta le 500 unità, secondo lo stesso architetto comunale Pietro Raineri *nella massima parte inesperti ed infingardi, e quel ch'è più in numero di gran lunga maggiore del bisognevole*, per cui i tempi previsti si allungavano notevolmente nonostante l'intervento dell'Ispettore di Ponti e Strade Benedetto Lopez⁸. Questi, dal cantiere ancora in corso del nuovo carcere dell'Ucciardone che dirigeva, faceva portare oltre un migliaio di carri di brecciamme per livellare la piazza Marina, dove il materiale variamente assortito sarebbe stato spianato con un pesante cilindro in pietra compatta trainato da una coppia di buoi⁹.

La guida della città, pubblicata a cura di Vincenzo Mortillaro nel 1850, descriveva la piazza Marina come «adorna di alberi e di sedili di pietra» che, con evidenza, a quella data già erano stati rinnovati e posti in opera, tranne gli altri otto che solo l'anno successivo sarebbero stati realizzati.

Dalla pur breve rivoluzione garibaldina, con i suoi disordini, bombardamenti e vandalismi, era venuta fuori una piazza Marina in condizioni estremamente disastrose. L'area più prossima alla via Toledo, dal 15 giugno del 1860 chiamata col “nome glorioso del re Vittorio Emanuele II”, era tuttora ingombra dai materiali depositati per la ricostruzione della principale strada della città, su progetto di Rosario Torregrossa e Michele Zappulla Scribani. Le alberature che contornavano i viali erano state estirpate o fortemente danneggiate, così come i sedili, i lampioni, i pochi arredi posti ad ingentilire il piano e molte parti delle pavimentazioni lastricate, opere di recentissima esecuzione che avevano comportato ingenti spese al Municipio.

Già sotto la Prodittatura Mordini, nel settembre 1860, il pretore Giulio Benso duca della Verdura mostrava di avere a cuore la qualità urbana dei luoghi di maggiore importanza, tra i quali le piazze alle due estremità del Corso Vittorio Emanuele, «considerando essere di molta urgenza il ristaurato e

⁶ Questo sviluppo ci appare assai maggiore rispetto al perimetro che presumibilmente aveva la parte della piazza interessata dai viali. È anche possibile che, all'interno dello stesso perimetro circondato dallo steccato, vi fossero altre aiuole anch'esse protette da una recinzione simile a quella descritta.

⁷ ASCP Fondo Sezione S. Agata 1856.

⁸ Benedetto Lopez Suarez, ingegnere del Corpo di Ponti e Strade, autore di molte importanti opere pubbliche in varie parti del Regno di Napoli, fu Direttore della Scuola di Applicazione di Ponti e Strade di Napoli negli anni 1852-1860. Fu chiamato a Palermo per risolvere complessi problemi tecnici sorti nel grande cantiere del carcere dell'Ucciardone e si distinse per la campagna di prove sui materiali lapidei utilizzati nei cantieri siciliani, finalizzata a fornire all'industria edilizia locale elementi più attendibili per i calcoli di stabilità.

⁹ ASCP Fondo Sezione S. Agata, 1847.

lo abbellimento de' due grandi Larghi Marina e Real Palazzo di questa cospicua città». Tra le carte dell'Archivio storico del Comune di Palermo si trova una proposta di concorso, fino adesso inedita, a cui sarebbero stati invitati a partecipare tutti gli architetti, con allegato un elenco di istruzioni per quegli artisti che avessero voluto cimentarsi nei progetti.

I concorrenti avrebbero dovuto affrontare quattro ordini di problemi, riguardanti essenzialmente le pavimentazioni e l'impiantistica, le alberature e gli arredi. Bisognava tenere conto innanzi tutto delle nuove quote di progetto del Corso Vittorio Emanuele, ed anche in funzione di queste prevedere il nuovo livello della piazza, col rifacimento delle strade lastricate, e le reti interrate per le fognature, per la distribuzione cittadina del gas e delle acque potabili *o zampillanti se ve ne occorrono* (per le eventuali fontane). Perché la piazza fosse fruibile ed apprezzata dai cittadini, era necessario che si tenesse conto della necessità di riparo dai raggi solari nei nostri climi meridionali durante una gran parte del giorno: per gli alti costi di impianto venivano escluse le soluzioni porticate in giro alla piazza, quindi i progetti dovevano prevedere l'uso di folte alberature che, oltre a proteggere i percorsi pedonali colla «projezione» delle loro larghe ombre, venivano apprezzate nel loro benefico influsso riguardo alla salute del «consorzio degli abitanti». Non bisognava inoltre tralasciare gli elementi di arredo e decorativi, chiamati «le opere gentili e delicate», da custodire e salvaguardare con una continua sorveglianza da parte di uno speciale corpo di «guardie edili».

A fianco dell'ipotesi di concorso per una riqualificazione complessiva della piazza, il sindaco aveva fretta di dare corso alle prime opere finalizzate alla risistemazione ed all'abbellimento del *largo della Marina*, con una particolare attenzione per le alberature, considerato che il periodo annuale delle piantagioni andava oramai ad approssimarsi (ottobre 1860).

Le opere di sistemazione del piano iniziarono con buona lena solo nella primavera del 1863, dopo l'erogazione di un mutuo di duecentomila lire presso la Cassa di mutuo soccorso per le principali riparazioni dei danni dovuti ai conflitti borbonici, per il completamento di lavori sospesi, ma anche per abbellire la piazza Marina, livellandone la superficie e circoscrivendola di larghe strade fiancheggiate da marciapiedi.

In aprile giunsero le casse di piante che il Municipio aveva acquistato a caro prezzo presso vivaisti di Milano, spedite in nave via Genova dai fratelli Corvaja. Si trattava di alberelli da piantare entro dei fossi a pianta quadrata di lato pari a 4 palmi e profondi 5, da porre entro terra di buona qualità (*vegetabile*) e connessi ad un paletto di castagno (*ginello*) per mezzo di una fune per renderli più stabili. L'imprenditore Gaetano Di Bartolo mise così a dimora 178 piante in due filari in giro alla piazza, mentre nello stesso appalto le piantumazioni lungo il Foro Italico furono ben 330. Da documentazione archivistica, cartografica e fotografica, sappiamo che il sistema di arredo vegetale a doppio filare posto a fianco dei viali era una prassi abituale e semplificativa che da alcuni decenni era in uso nelle piazze della città di Palermo, e che lo sarebbe rimasta ancora a lungo, interessando a breve anche le piazze Vittoria, Indipendenza, Sett'Angeli e Santo Spirito.

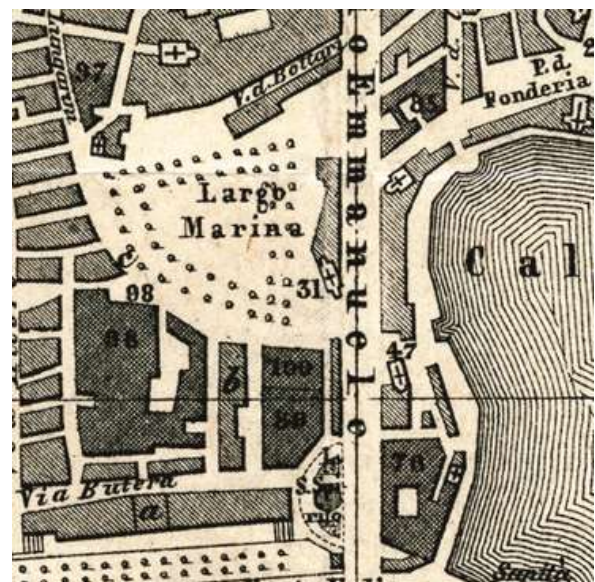
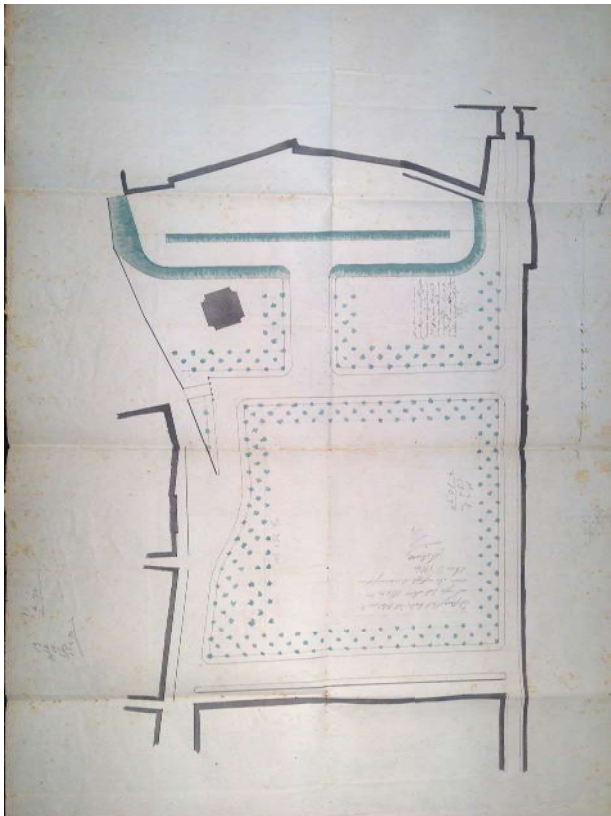
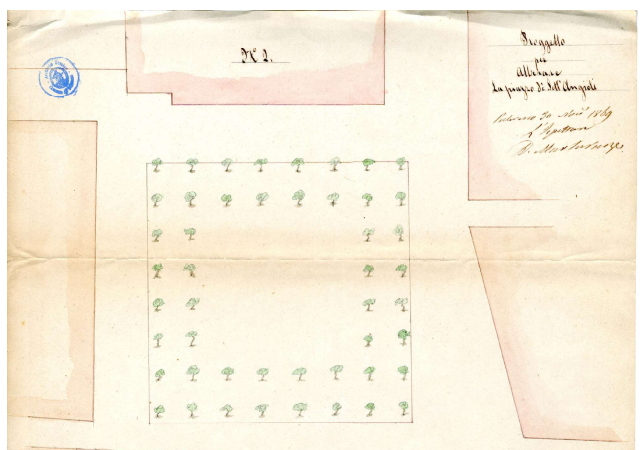
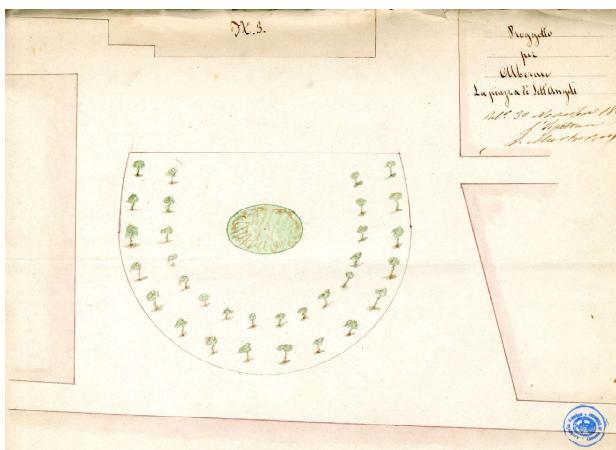


Immagine cartografica del 1862 che rappresenta la piantumazione a doppio filare di alberi nella piazza Marina.



A sinistra: Progetto di piantumazione della piazza Vittoria (1869).

In basso: Due progetti del 1869 per la piantumazione di doppio filare di alberi nella piazza Sett'Angeli.



Nel settembre 1863 erano in progetto le quattro strade lastricate che avrebbero dovuto contribuire alla regolarizzazione di una piazza fortemente disarmonica. Nei lavori in corso nel tratto dalla chiesa di San Giovanni alla via Palagonia, che avevano determinato scavi profondi, si sperimentava un nuovo sistema di sottoreti impiantistiche che avrebbe reso più facili le manutenzioni delle fognature e tubazioni interrati, definite da G.B.F. Basile «la causa perenne della distruzione dei basolati per la dismissione continua ed inaccurata che ne fanno tuttodi i fontanieri».

Basile informava che i pochi alberi residui delle precedenti piantagioni, avvenute oltre 20 anni prima, erano alcune eritrine dallo sviluppo irregolare (*a tronchi bistoriti*) che era necessario togliere perché avrebbero interferito con le nuove sedi stradali. La doppia fila di piante per ciascun lato, di cui si è detto ed acquistate da un vivaio milanese, era costituita dalla *Robinia Umbricolifera* «per essere di folta chioma, impenetrabile ai raggi del sole, adatta ai nostri climi, e di non molta elevazione onde non si togliessero le visuali ai piani superiori delle case all'intorno». Al centro del quadrilatero alberato era prevista una grande aiuola arredata con piante basse, fiori e acque zampillanti per rinfrescare l'aria in periodo estivo, che avrebbe fatto da cornice per la collocazione del monumento a Giuseppe Garibaldi, «per cui fu aperto concorso dal Municipio».

Il Giardino e il suo impianto

Nel tardo autunno 1863 il Consiglio Comunale approvò una nuova delibera per la formazione di un vero e proprio giardino che occupasse e abbellisse l'area centrale della piazza Marina, tra le quattro strade perimetrali lastricate ancora in costruzione. All'imprenditore Onofrio Napoli vennero affidati i lavori dello «Square di floretta», ossia la sistemazione delle aiuole, del terreno, dei viali e della vegetazione da piantumare¹⁰.

Nelle carte di archivio è costante l'uso del termine *Square*, preso in prestito dalla tradizione inglese post-seicentesca di regolarizzazione ed arredo delle piccole piazze urbane con giardini ben curati, caratterizzati da alberature d'alto fusto, prati, aiuole, bordure di siepi, spesso muniti di recinzioni artistiche, fontane, vasche e piccoli padiglioni per ristoro e servizi igienici.

Sul piano, già in precedenza livellato, venne progettato il giardino composto da una serie di aiuole delimitate da viali tortuosi e piccoli slarghi, secondo un disegno complessivo generalmente attribuito a G.B.F. Basile, come può desumersi anche da un curriculum redatto dagli allievi nell'anno della sua morte¹¹. A questo riguardo bisogna però considerare che in più occasioni Basile stesso, concordemente con altri documenti ufficiali, assegnava un ruolo primario al noto vivaista torinese e progettista di giardini Prudente Besson, e non soltanto per quanto atteneva al progetto botanico e paesaggistico, con la conseguenza di indurre dei dubbi riguardo all'attribuzione dei rispettivi ruoli. In proposito ci limitiamo a riportare solo due tra i tanti elementi che alimentano le nostre incertezze: la Giunta Municipale il 21 ottobre 1863 deliberava «di eseguirsi lo Square in piazza Marina secondo il progetto Besson, autorizzando la spesa che ne risulta»¹². Nel Giornale di Antichità e Belle Arti così scriveva lo stesso Basile: «La eleganza delle linee, lo svolgimento leggermente flessuoso dei viali, la imponenza degli spazi delle praterie, la giudiziosa collocazione dei gruppi degli arbusti, e la buona posizione isolata delle piante distinte annunziano molto buon gusto, ed un effetto superiore a qualunque aspettazione. Noi ci congratuliamo col signor Besson autore ed esecutore d'un tal progetto»¹³.

Riguardo alla figura professionale di Prudente Besson, sappiamo che già 13 anni prima era divenuto assai noto in ambito internazionale per il Catalogo che aveva pubblicato e divulgato¹⁴. Insieme ai tre figli, Besson dichiarava di assumere direttamente «l'incarico della piantagione, e della formazione dei giardini d'ogni genere; allorquando questi saranno poco discosti dalla Capitale, altrimenti invierò persone per eseguire le operazioni sotto i miei ordini, dimodoché esse saranno fatte colla massima cognizione, ed a molto minor prezzo di quelle che vengono intraprese da alcuni, i quali il più delle volte conoscono appena i nomi delle piante, ignorando ciò che possono divenire, non meno che il piazzarle convenevolmente nella richiesta esposizione, di maniera che le piantagioni mal fatte sono irreparabili. Procuriamo mediante un assiduo lavoro, di dare tutte le dovute cure onde schivare le confusioni facilissime ad introdursi nelle colture allor quando sono dirette da persone che non vi portano un vero interesse».

Il commerciante Paolo Briuccia fornì al Municipio 2000 «tavole venete» (abete) e 300 travi di castagno, ossia il materiale necessario agli appaltatori per formare una solida recinzione dell'area da attrezzare a giardino¹⁵. L'appaltatore Onofrio Napoli iniziò negli stessi giorni a portare via i blocchi e gli sterri accumulati per il rifacimento del Corso Vittorio Emanuele, a dissodare il suolo e dotarlo di buona terra «veggetabile», in parte tratta dalla piana di Mondello e dai monti di San Martino, insieme a «sterro giallo» (detriti dalla frantumazione delle calcareniti) da utilizzare per la pavimentazione dei viali¹⁶.

¹⁰ ASCP, Fondo Ville e giardini, anno 1863.

¹¹ Titoli, onorificenze, opere, progetti, e pubblicazioni di G.B.F. Basile, *cit.*

¹² ASCP, Fondo LL. PP. anni 1864-65.

¹³ Giornale di Antichità e Belle Arti, 01.03.1864.

¹⁴ P. Besson, Catalogo Generale dello stabilimento agrario-botanico, Torino 1850.

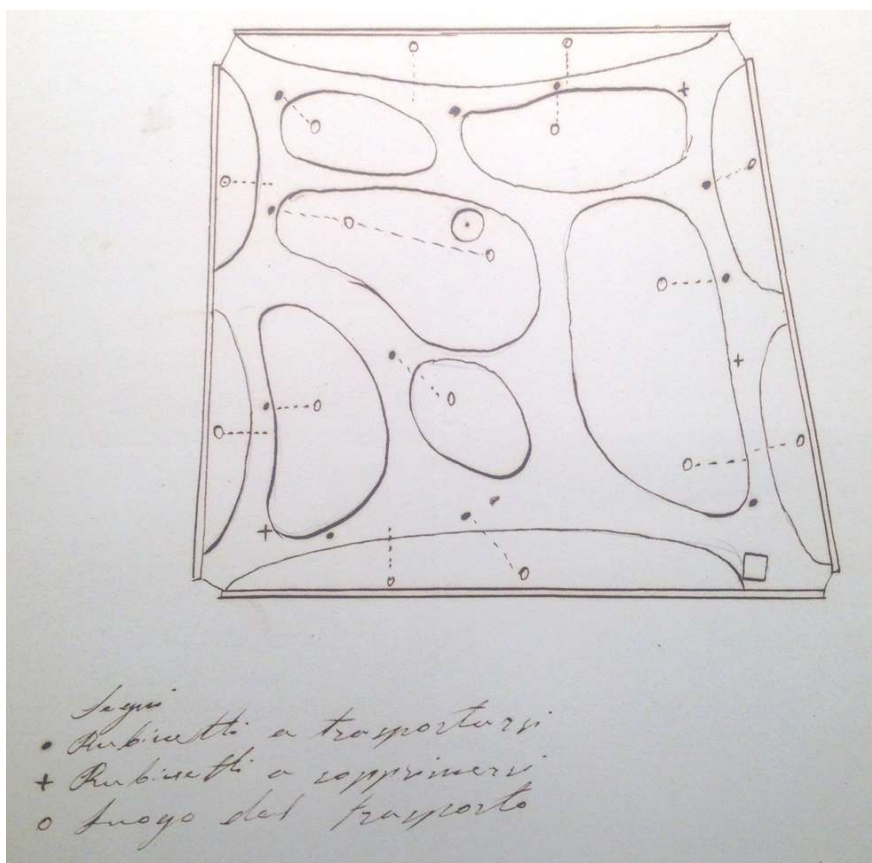
¹⁵ ASCP, Fondo LL. PP. anni 1864-65.

¹⁶ ASCP, Fondo Ville e giardini, anno 1863.

Per evitare che le future opere murarie e stradali potessero danneggiare le nuove piante, una disposizione del Sindaco imponeva che si realizzassero preventivamente le fondazioni per il grande monumento a Garibaldi che avrebbe dovuto troneggiare al centro del Giardino¹⁷.

Malgrado le difficoltà e le lentezze nelle comunicazioni, Prudente Besson inviò la prima spedizione di piante «bene imballate e curate» alla metà di novembre 1863, in 12 grossi «ballotti» per un totale di 2114 chilogrammi. La spedizione fu curata dalla ditta dei Fratelli Baratta che imbarcarono il carico al porto di Genova. Fino agli ultimi giorni di dicembre sono documentate almeno sei spedizioni di circa 80 «ballotti» e 35 casse, per un totale di oltre 1200 piante, alberi, arbusti e fiori. Il carico complessivo può stimarsi per difetto in 25.000 chilogrammi, comprese le spedizioni di casse per le sementi e la torba, quest'ultima chiamata «gazon» dal francofono Besson¹⁸.

Al netto di lacune nella carta e nel testo, macchie, errori di grafia e di interpretazione nostra, si riporta un elenco parziale dei vegetali spediti, col numero delle diverse specie e varietà. Questo elenco, con nomenclature talvolta superate dalla moderna tassonomia, ci sorprende per la vastissima quantità di piante, ma anche per la provenienza in gran numero da Paesi esotici ed assai lontani¹⁹. Ai giardinieri della villa fu assegnato il compito di apporre le etichette, con i rispettivi nomi scientifici, alle piante giunte dal vivaio torinese.



¹⁷Basile, 1 dicembre 1863

¹⁸Gazon è il termine francese della torba

¹⁹ Gli elenchi delle forniture in: ASCP, Fondo LL. PP. anni 1864-65

7 *Olea fragrans*
 1 *Olea fragrans arborea*
 1 *Olea undulata*
 1 *Quercus rugosa*
 2 *Quercus Fordii*
 1 *Quercus ilex angustifolia*
 1 *Quercus nepalensis*
 1 *Quercus polymorpha*
 1 *Quercus mexicana tenuifolia*
 1 *Cupressus Knightiana*
 2 *Cupressus Lambertiana*
 1 *Cupressus gracilis*
 1 *Cupressus torulosa*
 2 *Cupressus funebris*
 1 *Cupressus majestica*
 1 *Cupressus Lawsoniana*
 4 *Cupressus Udheana*
 1 *Cupressus lusitanica glauca*
 1 *Pinus sabiniana*
 1 *Pinus excelsa himalayensis*
 1 *Pinus insignis*
 1 *Callinus quadrivalvis*
 1 *Dacrydium cupressinum*
 1 *Phyllocladus Trichomanoides*
 6 *Prunus Lusitanica*
 10 *Edgeworthia chrysantha*
 6 *Podocarpus lata*
 2 *Podocarpus macrophyllus*
 1 *Podocarpus chinensis*
 1 *Podocarpus longifolius*
 9 *Biota aurea nana*
 1 *Rhus coriaria*
 2 *Acacia Neumanni*
 1 *Acacia Estherari*
 1 *Acacia sophorae*
 2 *Acacia furfuracea*
 9 *Acacia dealbata*
 2 *Acacia addomefolia*
 3 *Acacia longifolia*
 1 *Acacia cultriformis*
 1 *Acacia grandis*
 1 *Acacia cyanophylla*
 2 *Acacia longissima*
 3 *Acacia floribunda*
 1 *Acacia floribunda elegans*
 4 *Acacia julibrissin*
 4 *Acacia julibrissin flore roseo*
 1 *Acacia verticillata*
 1 *Acacia dorathoxylon*
 2 *Acacia pulchella*
 2 *Acacia Bartheriana*
 2 *Juniperus tripartita*
 2 *Juniperus vaycedruspyramidalis*
 1 *Juniperus Possainthanea*
 1 *Cedrus Libani*
 1 *Libocedrus decurrens*
 1 *Cedrus deodara*
 3 *Araucaria imbricata*
 3 *Araucaria excelsa*
 1 *Araucaria Cunninghamii*
 1 *Mahonia Bealii*
 1 *Mahonia pallida*
 1 *Mahonia Lechenaultii*
 18 *Mahonia aquifolium*
 1 *Mahonia nepalensis*
 1 *Mahonia Fortunii*
 3 *Mahonia tenuifolia*
 6 *Elaeagnus crispa*
 2 *Elaeagnus reflexa*
 2 *Elaeagnus reflexa aureo variegato*
 1 *Elaeagnus parviflora*
 1 *Elaeagnus ferruginosa*
 12 *Elaeagnus japonica*
 3 *Elaeagnus argentea*
 1 *Ilex folis arg. variegatis*
 2 *Ilex americana*
 1 *Ilex castanaefolia*
 1 *Ilex vomitoria*
 5 *Ilex mexicana*
 1 *Ilex aquifolium*
 1 *Ilex japonica latifolia*
 1 *Ilex microcarpa*
 2 *Ilex rubricantis foliis marginatis*
 2 *Ilex laurifolia foliis marginatis*
 2 *Celustrus edulis*
 1 *Garrya pinnata*
 1 *Garrya laurifolia*
 1 *Garrya Macfadiana*
 1 *Metrosideros ruscifolia*
 1 *Metrosideros rosmarinifolia*
 1 *Metrosideros livida pendula*
 1 *Metrosideros livida*
 3 *Metrosideros semperflorens*
 1 *Metrosideros pinifolia*
 1 *Callistemon angustifolium*
 1 *Callistemon salignum*
 1 *Callistemon rigidum*
 1 *Laurus involucrata*
 1 *Laurus camphora*
 1 *Laurus glandulifera*
 8 *Laurus nobilis angustifolia*

1 *Laurus aggregata*,
6 *Laurus glaucophylla*,
1 *Laurus nobilissalicifolia*,
1 *Laurus americana*,
1 *Eucalyptus saligna*,
1 *Eucalyptus persicifolia*,
2 *Eucalyptus strictus*,
1 *Eucalyptus robusta*,
3 *Eudesmia tetragona*,
2 *Bignonia jasminoides*,
5 *Bignonia capensis*,
4 *Aralia capitata*,
2 *Aralia quinquefolia*,
1 *Aralia guatemalensis*,
1 *Fabricia laevigata*,
12 *Euonymus japonicus*,
1 *Euonymus fimbriatus*,
17 *Pittosporum tobira variegata*,
3 *Pittosporum ferruginea*,
1 *Pittosporum eriocarpum*,
12 *Pittosporum granatum nanum*,
6 *Aucuba japonica*,
3 *Rhamnus alaternus latifolius*,
10 *Rhamnus alaternus foliis variegatis*,
1 *Rhamnus alaternus argentea variegata*,
6 *Rhamnus undulatus*,
1 *Banksia verticillata*,
1 *Bambusa arundinaria*,
2 *Viburnum odoratissimum*,
4 *Viburnum macrocephalum*,
2 *Viburnum opulussterilis*,
3 *Viburnum tinneyveitchii*,
1 *Viburnum rugosum*,
12 *Viburnum anglicum*,
10 *Viburnum nepalense*,
2 *Viburnum suspensum*,
8 *Viburnum japonicum*,
5 *Viburnum vestitum*,
6 *Viburnum asiaticum*,
1 *Viburnum lucidum foliis variegatis*,
3 *Eugenia jambos*,
1 *Eugenia floribunda*,
4 *Eugenia australis*,
3 *Arata trifoliata*,
1 *Stadmannia australis*,
1 *Correa Grewillii*,
1 *Fusticia clavicoma*,
1 *Syringa duchesse de Nemours*,
1 *Syringa Lovonnais*,
1 *Syringa Ervia de Braky*,
1 *Syringa insignis rubra*,

1 *Syringa Liberty*,
1 *Syringa vulgaris foliis variegatis*,
1 *Paeonia arborea Montblanc*,
1 *Paeonia arborea Giuseppina*,
1 *Paeonia arborea Rosa Maria*,
1 *Paeonia arborea Carolina*,
1 *Paeonia arborea Elisabetta*,
1 *Chorisia orientalis*,
1 *Freylinia angustifolia*,
1 *Freylinia cestroides*,
1 *Phillyrea crispa*,
1 *Abies Dumetii*,
1 *Abies norinda*,
1 *Meratia fragrans grandiflora*,
8 *Meratia fragrans*,
1 *Arbutus unedo crispa*,
1 *Arbutus canariensis*,
2 *Berberis trifoliata*,
4 *Berberis Wallichiana*,
10 *Berberis foliis purpureis*,
2 *Berberis macrophylla*,
2 *Berberis elegans*,
3 *Magnolia yulan*,
5 *Magnolia grandiflora*,
2 *Magnolia soulangeanis*,
2 *Magnolia alexandrina*,
3 *Magnolia fuscata*,
1 *Genista monosperma*,
1 *Genista Vivianii*,
3 *Evonimus citrifolius*,
15 *Evonimus fimbriatus*,
12 *Evonimus grossus*,
12 *Weigelia amabilis*,
12 *Weigelia rosea*,
6 *Fontanesia Fortunii*,
5 *Crataegus glabra*,
6 *Crataegus mexicano*,
3 *Crataegus vayacantha superba*,
3 *Crataegus phoenicea*,
1 *Crataegus pyracantha*,
11 *Crataegus nepalensis*,
6 *Crataegus glauca*,
6 *Laurocerasus rotundifolia*,
10 *Deeringia Amherstia variegata*,
6 *Buddleia Lindleyira*,
7 *Buddleia madagascariensis*,
10 *Forsythia viridissima*,
8 *Ligustrum multiflorum*,
19 *Ligustrum syringaflorum*,
16 *Ligustrum californicum*,
8 *Ligustrum angustifolium*,

8 *Ligustrum grandiflorum*,
 10 *Ligustrum ovatifolium*,
 10 *Jasminum ligustrifolium*,
 7 *Jasminum himalayense*,
 13 *Jasminum grandiflorum*,
 2 *Jasminum heterophyllum*,
 4 *Callicarpa purpurea*,
 1 *Callicarpa purpurea fortissima*,
 10 *Spiraea Remesii*,
 10 *Philadelphus californicus*,
 6 *Glycine chinensis*,
 12 *Indigofera dosua purpurea*,
 10 *Hypericum arboreum*,
 10 *Coriaria myrtifolia*,
 10 *Baccharis halimifolia*,
 1 *Stenocarpus sinuatus*,
 1 *Phyllarthron Bojerianum*,
 1 *Jacaranda mimosafolia*,
 1 *Hibiscus syriacus coccineus*,
 1 *Hibiscus syriacus striatus*,
 1 *Hibiscus syriacus ranunculiflorus*,
 1 *Hibiscus syriacus auranticus*,
 1 *Hibiscus syriacus paoniflorus*,
 1 *Hibiscus syriacus violaceus grandiflorus*,
 1 *Hibiscus syriacus acremonoflorus*,
 1 *Hibiscus syriacus bicolor*,
 1 *Hibiscus syriacus elegantissimus*
 1 *Hibiscus syriacus monstrosus*
 1 *Hibiscus syriacus ...*,
 1 *Hibiscus syriacus tilacimus*
 1 *Hibiscus syriacus carulens*
 1 *Hibiscus syriacus violacens*
 1 *Hibiscus syriacus carneus*
 1 *Hibiscus syriacus anemoneflorus*
 1 *Hibiscus lisiflorus*
 26 *Acer negundo argenteo variegato*
 4 *Acer rubrum*
 4 *Acer nepalensis*
 4 *Cytisus Fulcoburgii*
 4 *Cytisus pendulum*
 4 *Cytisus Adamii*
 4 *Catalpa Kaempferi vera*,
 2 *Amygdalus orientalis*,
 4 *Robinia tortuosa patula*,
 6 *Malus spectabilisfl. plano*,
 4 *Malus spectabilisfloribunda*,
 4 *Malus variegata*,
 8 *Ceanothus intermedia*,
 9 *Russeliajuncea*,
 1 *Abutilon niveum*,
 1 *Anthoceros viscosa*,
 2 *Cocculus laurifolia*,
 1 *Polygala myrtifolia*,
 1 *Polygala grandiflora*,
 1 *Rhaphiolepis indica*,
 10 *Rhaphiolepis indica rubra*,
 1 *Rhaphiolepis salicifolia*,
 2 *Habrothamnus fasciculatus*,
 1 *Habrothamnus cyaneus*,
 1 *Edwardsia grandiflora*,
 1 *Fuchsia arborescens*,
 1 *Melaleuca armillaris*,
 1 *Melaleuca hyppericifolia*,
 1 *Ficus australis*,
 2 *Cussonia thyrsoflora*,
 1 *Pomaderris apetala*,
 1 *Cunonia capensis*,
 1 *Colletia bietoniensis*,
 25 *Plumbago coerulea*,
 12 *Billardiera fusiformis*,
 7 *Abelia uniflora*,
 11 *Escallonia macrantha*,
 7 *Escallonia rubra*,
 8 *Escallonia floribunda*,
 1 *Dracena cannafolia*,
 1 *Brugmansia candida*,
 2 *Royena lucida*,
 3 *Lagerstroemia indica*,
 10 *Pyrusjaponensis flore rubro*,
 1 *Taxodium sempervirens*,
 1 *Cerasus caroliniana*,
 4 *Buxushuren variegato*,
 8 *Buxus argenteo variegato*,
 1 *Bumelia lycioides*,
 1 *Adelia ovata*,
 1 *Camellia davidea*,
 1 *Camellia Garibaldi*,
 1 *Camellia Altaflora*,
 1 *Camellia fulgens*,
 1 *Camellia Parini*,
 1 *Camellia italica*,
 1 *Halleria lucida*,
 3 *Gardenia grandiflora*,
 12 *Cotoneaster microphylla*,
 6 *Rosa Felleberg*,
 3 *Rosa borbonia Apollina*,
 3 *Rosa borbonia centifolia*,
 3 *Rosa borbonia Edouard Desfosses*,
 3 *Rosa borbonia Flon*,
 3 *Rosa borbonia fulgida*,
 3 *Rosa borbonia gerbe de roses*,
 3 *Rosa borbonia gloire de Dijon*,

3 Rosa borbonia hermosa,
 3 Rosa borbonia Jupiter,
 3 Rosa borbonia Louise Odier,
 3 Rosa borbonia Madame Elisa,
 3 Rosa borbonia Madame Herard,
 3 Rosa borbonia Marquis de Balbiano,
 3 Rosa borbonia ... Le clay,
 3 Rosa borbonia Pierre de S. Cyr,
 3 Rosa borbonia Prince de Salm,
 3 Rosa borbonia Souchet,
 3 Rosa borbonia Souvenir de la Malmaison,
 3 Rosa borbonia Thisbé,
 3 Rosa borbonia Thimoclé,
 3 Rosa Remontante Alexandrine Backmeteff,
 3 Rosa Remontante Aubernon,
 3 Rosa Remontante blanche fortemer,
 3 Rosa Remontante cardinale Patrizzi,
 3 Rosa Remontante Clementine Duval,

3 Rosa Remontante de la Reine,
 3 Rosa Remontante docteur Arnol,
 3 Rosa Remontante Ducdu Devonshire,
 3 Rosa Remontante Duchesse de Nemours,
 3 Rosa Remontante Duchesse d'Orléans,
 3 Rosa Remontante Etendard du
 grandhomme,
 3 Rosa Remontante fulgorie,
 3 Rosa Remontante géant des batailles,
 3 Rosa Remontante Général Jacqueminot,
 3 Rosa Remontante Impératrice Eugénie,
 3 Rosa Remontante Jacques Laffitte,
 3 Rosa Remontante Jules Margottin,
 3 Rosa Remontante William Griffith,
 1 Haemanthus. thymifolia,
 1 Thujopsis borealis,
 4 Koelreuteria paniculata,
 1 Thalia quadrivalis

13

STABILIMENTO D'ORTICOLTURA
PRUDENTE BESSON
TORINO Fuori Porta Susa

Spedito

	116
<p><i>Nata per spese di locanda dal 1.° aprile all'otto dello stesso L. 70</i></p> <p><i>Per giorni otto di servizio L. 160</i></p> <p style="text-align: right;"><i>Totale L. 230</i></p> <p style="text-align: right;"><i>Filippo Besson</i></p> <p style="text-align: center;"><i>L. aprile 04</i></p> <p style="text-align: center;"><i>All'Accusare di L. M.</i></p> <p style="text-align: center;"><i>g. 5.</i></p> <p style="text-align: center;"><i>Sevafini</i></p>	
<i>P.B. 305</i>	<i>1</i>



Fattura dello stabilimento torinese di Prudente Besson per le spese sostenute dal figlio Filippo nella sua lunga permanenza a Palermo.

Al costo totale della fornitura di piante, che ammontava ad oltre 17 mila lire, già considerato molto caro, si dovettero aggiungere le spese sostenute da Filippo Besson, figlio e collaboratore stretto di Prudente. Da una nota firmata dal conte Lucio Tasca, delegato dal Sindaco per il Giardino, sappiamo che Filippo rimase ininterrottamente a Palermo da novembre 1863 a marzo 1864 per sorvegliare e «dirigere tutti i lavori dello Square così nel livellamento del suolo, come per lo spargimento della terra vegetabile e piantagione degli alberi e delle piante». Inoltre veniva specificato che la somma totale, di lire 4500 circa, era comprensiva anche di lire 250 per «spese e tempo impiegato dallo stesso Besson per la formazione della pianta dello Square»²⁰.

Durante la sua permanenza, il giovane “giardiniera” fu più volte interpellato per acquisti di piante da produttori locali, tra i quali *una cesta grande di Fluggea japonica, volgarmente detta Convallaria* proveniente direttamente dall’Orto Botanico. Il prezzo di acquisto di lire 4,25 gli apparve esagerato e Filippo Besson, nell’urgenza di mettere a dimora le bordure attorno ai viali, non si fece scrupolo di interpellare altri produttori, così da far arrivare ben otto carri per il trasporto di oltre 80 ceste della stessa pianta al costo unitario di sole lire 1,70²¹.

Filippo, in qualità di “giardiniera direttore”, fu richiamato a Palermo nei primi di aprile per confermare l’opportunità di acquistare dal vivaio torinese per 350 lire un’altra partita di piante, proposta dal giardiniera Antonino Clementi e controfirmata dal conte Lucio Tasca che per lungo tempo mantenne il ruolo di Deputato delegato alle ville ed ai giardini comunali.

Il giovane Besson rimase a lungo in corrispondenza col giardiniera Domenico Martorana, «ansioso di sapere qualche cosa dello Square se è in buono stato e se le piante hanno vegetato bene», informazioni tecniche sulla crescita delle araucarie imbricate, ma anche prodigo di notizie personali quali la visita al vivaio dei Besson da parte del conte Lucio Tasca, i viaggi col padre Prudente «per le compre di piante nuove in Francia, Belgio, Olanda, Hannover e Berlino». Non veniva meno il suo interesse neppure nel gennaio 1865, quando Filippo Besson riferiva di avere spedito, per l’arredo del Giardino, 12 esemplari di *Sophora pendula*, 24 di *Robinia bessoniana ombrillifera* e 6 di *Paulonia imperialis*²².

Un impianto vegetale di tale dimensione e complessità non poteva non presentare alcune manchevolezze nei risultati, e difatti più volte si è dovuto intervenire per sostituire piante malate o morte. Nel marzo 1865, all’assessore che lamentava i vuoti presenti nel Giardino e lungo i marciapiedi della strada della Libertà, il capo giardiniera Clemente obiettava l’errore di piantare alberi a foglia caduca in primavera, invece che in inverno, temendone il difficile attecchimento. Per motivi di decoro si procedette ugualmente alla piantagione immediata²³.

Il progetto del giardino, sia per la parte geometrica che botanica, prescindeva dallo stato precedente della piazza, ed in particolare delle piantagioni di alberi (*Robinie* per la maggior parte) realizzate meno di un anno prima. Sarebbe stato uno spreco inaccettabile distruggere il «buon numero degli alberetti piantati ivi l’anno scorso che circuivano l’interno di questa piazza», che si decise di *svellere gentilmente*, compreso il rispettivo tutore, e portarne oltre settanta nella *Pipiniera* (vivaio) per poterli eventualmente trapiantare altrove. Come esempio si portavano la via Libertà ed il Foro Italico, dove erano più evidenti le mancanze che interrompevano i filari lunghi e ordinati²⁴.

Il fatto che l’amministrazione comunale si fosse rivolta ad un vivaista non locale, anche se piuttosto conosciuto ed apprezzato, creò forti malumori per chi riteneva che i vivai siciliani potessero fornire i vegetali più adatti. A questo proposito in quegli stessi giorni Basile ricordava²⁵ come nei giardini di Palermo si «trovassero tutte le specie di tutti i generi delle piante ordinarie, e rarissime, ma le

²⁰ LL.PP. *ibidem*.

²¹ ASCP, Fondo Ville e giardini, anno 1864.

²² Idem.

²³ Idem 1865.

²⁴ Idem 1863.

²⁵ Giornale di Antichità e Belle Arti, 01.03.1864.

pipiniere di allevamento» erano state istituite solo da pochi anni, e solo negli anni futuri avrebbero potuto offrire prodotti adatti ad un giardino pubblico di grande qualità. In quel momento l'offerta di belle piante era limitatissima, al punto che l'anno precedente si dovettero estirpare ben cinque grandi platani dal Giardino Inglese, da impiantare lungo i viali della Villa Giulia, dopo una lunga ricerca «nei vari punti dell'isola»²⁶. La prassi di privilegiare la Villa settecentesca rispetto agli altri giardini pubblici proseguiva negli anni, confermata dalla delibera del dicembre 1866 «di spiantarsi le magnolie del Giardino Garibaldi per ripiantarle nella Villa Giulia»²⁷.

Si continuò ad arricchire il giardino in formazione con nuove piante provenienti da produttori locali: da Michelangelo Consoli si acquistò una fornitura di piante, tra cui una magnifica *Cycas revoluta*, «adattissima per abbellire vari punti dello Square», per un prezzo complessivo di 273 lire che fu giudicato assai modico da Lucio Tasca. Effettivamente così era, se si fa riferimento ad un'altra grossa fornitura degli stessi mesi, in cui di circa 70 piante viene dato il costo unitario. In questo nuovo elenco la sola *Cycas revoluta* veniva a costare 300 lire, ma ancora più care erano tre *Araucaria excelsa*, che costarono rispettivamente 300, 400 e 500 lire, forse per il grande e diverso sviluppo che già possedevano²⁸.

Si riporta l'elenco della fornitura con il costo in lire, variabile per uguali essenze in funzione delle differenti dimensioni.

Acacia longissima glauca lire 20
2 *Acacia Julibrisin* 10
1 *Acacia cianophylla* 20
Striscia di *Latania borbonia* 20
Secondo e terzo mazzo coperto da cespugliame
2 *Cupresso* ... 10
2 *Cupressus funebris* 20
1 *Cupressus funebris* 15
2 *Cupressus* 20
1 *Cupressus* 15
2 *Robinia tortuosa con cespugli* 10
2 *Robinia tortuosa* 10
2 *Thuja aurea nana* 20
1 *Thuja aurea nana* 10
1 *Thuja aurea nana* 5
2 *Juniperus* 10
1 *Camaeropsis humilis* 10
2 *Camaeropsis humilis* 15
1 *Camaeropsis humilis* 10
1 *Camaeropsis excelsa piccola* 10
1 *Camaeropsis fortunii* 20
1 *Byotaboryalis* 8
1 *Sequoia sempervirens* 10
2 *Catalpa* 4
1 *Phoenix dathaelifera* 25
3 *Phoenix dathaelifera* 80
2 *Phoenix dathaelifera* 50
1 *Phoenix dathaelifera* 80
1 *Pinus silvestris* 5
1 *Pinus silvestris* 5

²⁶ Ibidem.

²⁷ ASCP, Fondo Ville e giardini, anno 1866.

²⁸ L'elenco in ASCP, Fondo Ville e giardini, anno 1863.

1 Pinus Strobus 15
2 Ficus benyamina 20
4 Ficus benyamina 40
1 Ficus benyamina 10
1 Ficus benyamina 10
2 Ficus benyamina 20
2 Ficus benyamina 20
1 Ficus australis 10
1 Ficus nervosa 10
1 Ficus nervosa 10
1 Sterculia platanoides 1
1 Persea indica 3
2 Enobotria japonica 20
1 Wellitonia gigantea 25
1 Cycas revoluta 300
1 Araucaria excelsa 300
1 Araucaria excelsa 400
1 Araucaria excelsa 500



Immagine fotografica che documenta le prime piantumazioni delle alberature del giardino ed alcune sistemazioni dei viali (per gentile concessione di Emanuele Bennici).



1890. Palermo | Piazza Marina Palermo

A. G. T. Testarini





Il giardino impiantato da pochi anni è immortalato dai maggiori fotografi.

Limitate ed insufficienti appaiono le informazioni che in atto abbiamo riguardo alla provenienza dei tre esemplari oggi esistenti di *Ficus magnolioides*, piante originarie delle isole Norfolk al largo della Nuova Zelanda, che con la loro imponenza ed estensione di chioma e di radici serpeggianti o colonnari si impongono alla vista e caratterizzano l'intero Giardino.

Da più parti si è osservato come lo sviluppo eccessivo di questi alberi crei disturbo alla vista dei principali monumenti che contornano la piazza, primo tra tutti lo Steri dei Chiaromonte. Allo stesso tempo non può non convenirsi sulla eccezionalità di queste piante che hanno assunto esse stesse una forte connotazione monumentale. Riguardo alla valutazione di un possibile errore commesso dai progettisti, che non avrebbero prevista una crescita così "invadente", riteniamo opportuno richiamare quello che Prudente Besson scriveva in margine al suo "Catalogo", dove affermava che il progettista dovrebbe conoscere quali piante siano adatte al sito, anche in funzione del loro sviluppo futuro.

Un articolo sul Bollettino del R. Orto Botanico di Palermo del 1897 a firma di Antonino Borzi, direttore dell'Orto Botanico, riferiva il fatto che, più di mezzo secolo prima, l'allora direttore Vincenzo Tineo avesse «ritirato da uno stabilimento orticolo del Mezzogiorno della Francia un piccolo soggetto di Ficus che venne tosto iscritto nei registri dell'Orto sotto il nome di *Ficus nervosa Haenke*». Negli anni l'albero aveva avuto uno sviluppo imprevedibile, con una chioma che superava già l'estensione di 800 mq., e dallo stesso Borzi era chiamato *Ficus magnolioides macrophylla*²⁹.

Da notizie non verificate, è comunemente ritenuto che tutti gli esemplari oggi esistenti nella città di Palermo ed in altri luoghi della Sicilia si siano ottenuti per riproduzione da questo ficus esistente presso l'Orto Botanico di Palermo, come detto importato dal sud della Francia da Tineo, la cui estensione di chioma attualmente viene stimata in oltre 1500 mq. Tra questi esemplari sono comprese le tre smisurate piante in atto presenti nel Giardino Garibaldi. Rimane il dubbio legato alla denominazione che Vincenzo Tineo aveva assegnato all'*alberetto* che gli era giunto dagli amici francesi, in un periodo in cui non appaiono univoci sia l'individuazione, che il nome scientifico di

²⁹ Bollettino del R. Orto Botanico di Palermo, Anno I, Fascicolo I, Alberto Reber, Palermo 1897.

questa specie arborea. Nell'elenco di acquisto del 1864 sopra riportato, per il giardino in corso di impianto e provenienti da un vivaio non indicato, appaiono due esemplari di *Ficus nervosa*, che potrebbero riferirsi alla varietà conosciuta anche adesso con lo stesso nome ovvero, al contrario, potrebbero anche riconoscersi nella denominazione che Tineo aveva dato al *Ficus Magnolioides*. In questo caso, a nostro avviso, non si tratterebbe di esemplari ottenuti per riproduzione dal ficus presente all'Orto Botanico di Palermo.

A rafforzare tale tesi, alcuni documenti conservati presso l'Archivio storico del Comune di Palermo dimostrano come permanesse per oltre 50 anni l'uso comune del nome scientifico di *Ficus nervosa*, riferito agli alberi che noi adesso conosciamo come *Ficus magnolioides macrophylla*. Difatti, nell'agosto 1905 il sorvegliante del Giardino Garibaldi comunicava che per il peso eccessivo si era rotto un grande ramo di *ficus nervosa*; nel novembre 1907 si segnalava l'esistenza nello stesso Giardino di «un albero di “ficus nervosa” che per la sua straordinaria grandezza e la singolarità delle sue forme costituisce il maggiore ornamento di quel giardino, ed è oggetto di viva ammirazione massiccia da parte dei forestieri». Certamente si faceva riferimento ad uno dei *Ficus magnolioides*³⁰.

Il progetto prevedeva che nell'area centrale del giardino sorgesse un laghetto con uno *zampillone imponente* della portata di *una mezza zappa d'acqua* (poco più di 4 litri al secondo) che avrebbe *rinfrascato quel delizioso ambiente*. I proprietari degli acquedotti privati ne avrebbero avuto un gran vantaggio, e difatti Basile riferiva che questi fecero a gara *ad offerirne al Municipio per lo zampillo dello Square*³¹. Il grande getto d'acqua emergeva da una base centrale *rivestita a scogliera*, che fu completata solo trenta anni dopo, quando si ottenne il permesso di raccogliere 100 carri di piccoli scogli dalla costa di Isola delle Femmine.

Il cosiddetto “lago” sarebbe stato utilizzato anche come vasca per irrigazione delle piante e dei prati. Nuovi acquedotti attraverso tubazioni metalliche fornite dalla ditta Favier portarono l'acqua alla vasca, che venne impermeabilizzata sul fondo con un grosso strato di bitume e sui bordi con intonaco *condotto a pelle piana continua* in calce e pozzolana³².

All'atto della formazione del giardino si costituì un nuovo filare di robinie lungo il marciapiede attorno alla ferrata. Negli anni successivi, anche per i frequenti danneggiamenti e vandalismi, vi si formarono molti vuoti che soltanto nel 1877 vennero integrati da nuovi alberi, tra cui 40 *Robinie* 43 *Lugustrum* (12 davanti l'ufficio dei vapori, 6 davanti S. Giovanni, 15 sotto lo stereobate, 7 largo S. Cataldo, 3 davanti la chiesa)³³.

La ferrata di recinzione

Contestualmente alla deliberazione di esecuzione dei lavori per il Giardino *secondo il progetto Besson*, la Giunta Municipale nella seduta del 21 ottobre 1863 autorizzò la spesa necessaria per *eseguirsi la ferratina attorno detto Square secondo il progetto Basile*.

Per il basamento (*stereobate*) modanato della recinzione metallica venne utilizzata la cosiddetta “pietra di Santa Flavia” che, secondo G.B.F. Basile, era *il più bel tufo calcareo che abbiamo nei dintorni di Palermo*³⁴. Il progettista la riteneva la calcarenite conchiliare più adatta all'intaglio ed alla formazione di decori complessi e raffinati, soprattutto all'esterno dove era maggiore il rischio di degrado.

Già a poco più di un mese dalla delibera erano sul posto i primi blocchi modanati di calcarenite, pronti e da mettere in opera al di sopra di una idonea fondazione. Era pronto anche il progetto di dettaglio della struttura e dei complessi decori della ferrata di recinzione, che Basile così descriveva sinteticamente: *la ferrata che cingerà lo Square tutto all'intorno rappresenterà caccie; le*

³⁰ ASCP, Fondo Ville e giardini, anno 1906.

³¹ Giornale di Antichità e Belle Arti, novembre 1863.

³² ASCP, Fondo LL. PP. anno 1865.

³³ ASCP, Fondo Ville e giardini, anno 1877.

³⁴ Giornale di Antichità e Belle Arti, 01.12.63.

*colonnette sosterranno uccelli e conigli, e borse da cacciatore, e le ringhiere saranno di archi e di frecce*³⁵. Malgrado ancora non fosse formalizzato un bando o un incarico specifico, Basile comunicava che le opere metalliche sarebbero state affidate alla Fonderia Oretea, che già aveva in più occasioni dato dimostrazione di buona capacità, certo che *la esecuzione del lavoro certamente avrà un ottimo risultato a ragione dei grandi mezzi di cui essa può disporre avendola il signor Florio ridotta ormai ad uno stabilimento di primo ordine*³⁶.

Trattandosi di un'opera di alto contenuto artistico, era stato dato l'incarico all'artigiano-artista Salvatore Coco per la formazione dei modelli in legno, da verificare da parte di una commissione per la parte estetica, e successivamente da utilizzare per la fusione in ghisa.

Per una lunghezza totale sui quattro lati di oltre 455 metri di perimetro, oltre ai sei cancelli d'ingresso a doppia anta, la ferrata è scandita da 104 *colonnelle a candelabri* in ghisa variamente modanate e configurate in forme scultoree sui temi della caccia e della selvaggina. L'asse delle colonne doveva essere vuoto per consentire l'allocazione di un tubo per il passaggio del gas, necessario per alimentare la lampada che si prevedeva di apporre sulla sommità della *colonnella/candelabro*. Tra queste colonne si ripetono 98 pannelli della lunghezza di cm. 375, tra loro uguali per forma e dimensione, composti da fasce superiori ed inferiori in ghisa decorata, tra loro connesse da 490 lance e frecce di diversa lunghezza e spessore in ferro battuto.

Nel giugno 1864 si iniziava a porre in opera il quarto ed ultimo lato della recinzione, ed il 20 luglio la Giunta municipale deliberò che da quel giorno lo Square fosse intitolato a Giuseppe Garibaldi.

Il lavoro di fusione in ghisa delle colonne, per ottenere le articolate forme scultoree, era reso più complesso per la necessità d'integrazione col suddetto tubo assiale per l'impianto di illuminazione a gas. Il progetto originario del giardino prevedeva appunto un sistema di illuminazione diffuso sull'intera cancellata, con un punto luce sopra ogni colonna, alimentato dalla conduttura prevista lungo il fusto della colonna stessa. Difatti un inventario del 1865 descriveva in dettaglio la ferrata di perimetro, sulla quale erano già collocati 104 *globi di cristallo*, oltre ad un considerevole numero di globi di riserva conservati al piano cantinato dello chalet. I corpi illuminanti erano montati su *capitelli portaglobi* in rame bronzato e corredati di *rotelli di cuoio* per cuscinetti, rubinetti di bronzo con raccordi sinuosi in piombo (*serpi*), *fermaglobi*, *becchi e beccucci*, *cappelli di latta* da collocarsi sopra i globi³⁷.

Per la splendida ferrata si scelse la dipintura a due mani ad olio *elettro-metallico* in un indefinito *color pulce* che, secondo la letteratura coeva, potrebbe identificarsi in una tonalità bruno-rossastra. Questa metteva in maggiore evidenza la doratura a mordente prevista per le frecce e lance su entrambi i lati, per i filetti sui nottoli (*balline*) e per gli *ornati in rilievo della fascia in centro nelle palle*³⁸, secondo una ricca ed elegante bicromia abituale nelle ferrate delle maggiori città europee.

Dopo soli quattro anni, a seguito delle numerose lamentele dei fruitori abituali per le cattive condizioni, si dovette procedere alla ridipintura dell'intera ferrata. L'ingegnere comunale Gaetano Moscuza, espressamente incaricato del progetto, proponeva inizialmente di introdurre *qualche eleganza e novità*, costituite dal tingere *ad imitazione d'argento bruto* l'intera ferrata, con l'inserimento di limitate dorature alle parti salienti³⁹. A suo dire, si trattava di *un restauro molto in uso a Parigi*, certamente più costoso rispetto alle coloriture ordinarie, ma che avrebbe certamente incontrato il gusto della cittadinanza. Per prevalenti motivi di economia il lavoro venne invece eseguito dai fratelli Pietro e Filippo Leoni (o Leone) *in modo ordinario*, con due passate di *color piombino chiaro* ad olio sull'intera ferrata, e doratura delle punte di lance e frecce e delle iscrizioni. Fino alla fine del secolo, ed anche oltre, più volte si intervenne sulla recinzione del Giardino Garibaldi, per riparare danni da cattiva esecuzione o da vandalizzazione, quali le piegature o rotture

³⁵ Giornale di Antichità e Belle Arti, 15.11.63.

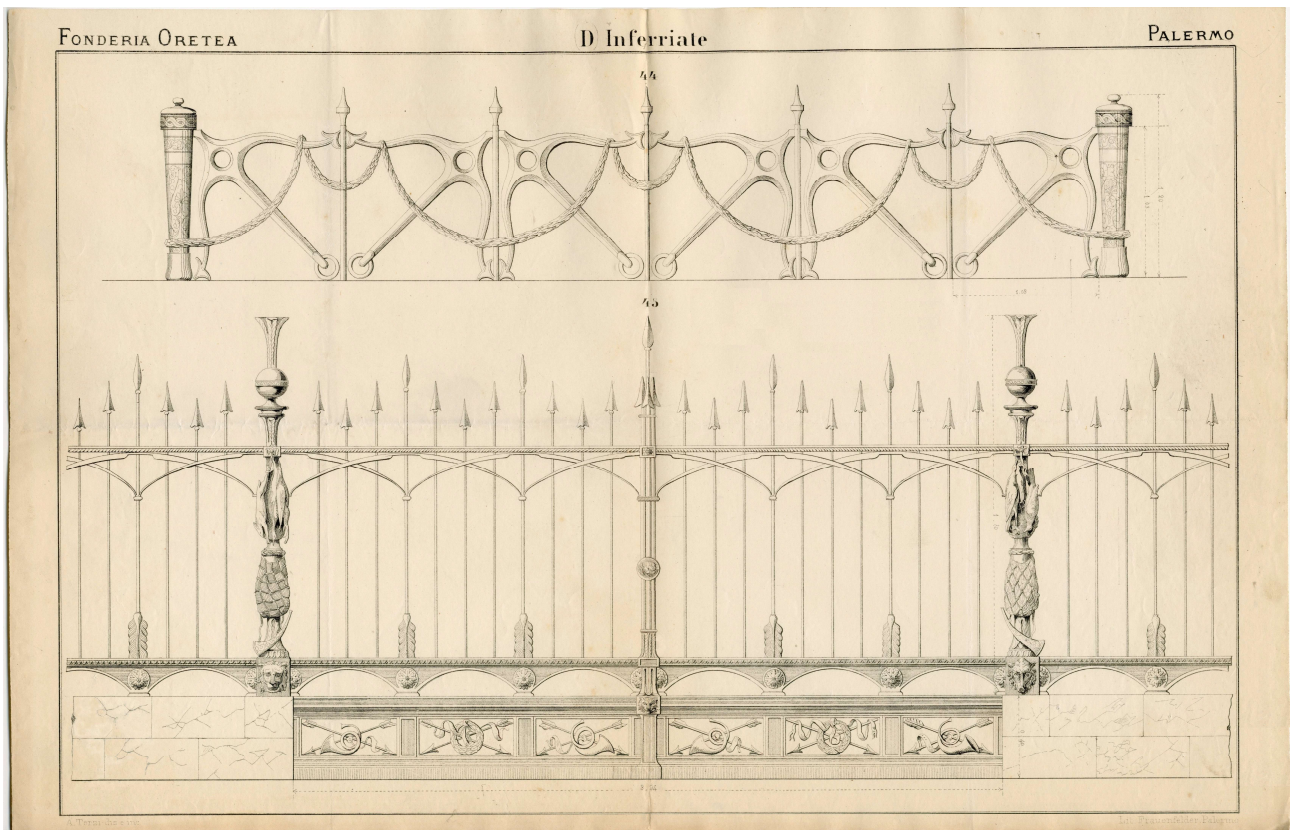
³⁶ Ibidem.

³⁷ ASCP, Fondo Ville e giardini, anno 1865.

³⁸ ASCP, Fondo LL. PP, anni 1864-65.

³⁹ ASCP, Fondo Ville e giardini, anno 1868.

di decine di aste, per sostituire pezzi trafugati, per riprendere la tinteggiatura o rifarla per intero con nuovi prodotti e diverse colorazioni, con atteggiamento sempre consapevole della grande qualità dell'intero manufatto.



Nella parte bassa dell'immagine il progetto esecutivo della recinzione, realizzato dalla Fonderia Oretea su progetto di G.B.F. Basile, degli elementi correnti e scultorei della ferrata da porre attorno al giardino in corso di impianto nella piazza Marina.

Nella fascia alta, il progetto esecutivo della ferrata che fu posta attorno al monumento in onore di Ruggero Settimo, di fronte all'ingresso del Politeama Garibaldi.



Il maggiore dei Ficus magnolioides con la grande estensione dell'apparato radicale.

Tra i tanti episodi di danneggiamento delle specie vegetali raccontati dalle carte, specie nei primi anni dall'impianto del giardino, ricordiamo i furti dei cespugli da fiori e degli alberi più belli ed originali, quali ad esempio le *Araucarie* che spiccavano rispetto alle altre piante per singolarità e valore venale.

Le poche piante da frutta venivano a soffrire per le continue scorribande notturne di malintenzionati: si dovette più volte chiedere al corpo dei Pompieri di intervenire con le lunghe scale per raccogliere i frutti delle *Phoenix dactilifera*, che venivano scosse violentemente «dai ladruncoli per fare cadere i frutti e mangiarli», con ingenti danni al tronco lamentati dal giardiniere. Gravi problemi comportò l'enorme, invasivo ed inaspettato sviluppo dei *Ficus magnolioides macrophylla*, chiamati ancora *Ficus nervosa* nei primi anni del Novecento, di cui si è detto in precedenza. Assai curiosa è la vicenda del novembre 1907, quando la Deputazione decise di estirpare una grande pianta di *Ficus beniamina* perché impediva parzialmente lo sviluppo equilibrato e simmetrico del magnifico esemplare di *Ficus nervosa* (così allora era ancora chiamato) posto nelle vicinanze che, per la sua magnificenza, costituiva una vera e propria attrazione turistica. Tagliati i rami del *Ficus beniamina*, restava il grande tronco che fu venduto sul posto ad un "legnaiuolo". Per rendere più semplice e rapido il taglio in piccoli pezzi, questi utilizzò un metodo che si diceva comune in casi simili: introdusse una piccola quantità di polvere da sparo nelle fenditure del legno appositamente praticate, vi diede fuoco col risultato di spaccare il tronco in più parti, ma al contempo di allarmare la popolazione per le detonazioni che in ambiente cittadino produssero grande spavento. I soliti buontemponi, o forse «taluni impiegati di vario grado i quali, mal soffrendo il rigore ed il rigido controllo di ogni atto da parte della deputazione, con allarme artificialmente suscitato cercano per via obliqua di creare imbarazzi all'amministrazione comunale», l'indomani affissero lungo la piazza e nei dintorni alcuni manifesti in cui era scritto: «Per ordine dei Signori Deputati! La villa Garibaldi distrutta».

